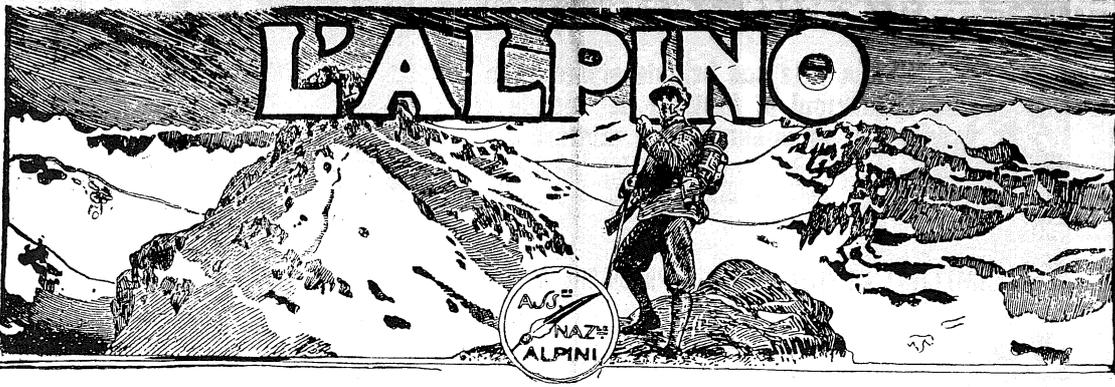


★
Giornale mensile
della
Ass. Naz. Alpini

DIREZIONE:
MILANO
Via Maddalena, 5
QUARTIERE
POSTALE N. 222



★
ABBONAMENTI:
Benemeriti L. 1000
Ordinari » 200
Non soci » 300
MILITARI ALLE ARMI:
Ufficiali L. 100
Sottufficiali » 75
Truppa » 50
★

LA TOMBA SIMBOLICA DI GENOVA

La più alta espressione del dolore umano si trova nella raffigurazione della Pietà: la Madre Divina che sorregge il corpo inerte del Figlio. Perché in ogni tempo in ogni civiltà, lo strazio del cuore materno ha rappresentato la somma di tutte le angosce, la sintesi di tutto il pensiero umano. Ma la atroce fatalità della guerra riuscì ad accrescere anche quello strazio, negando alle Madri dei Caduti l'ultimo conforto: quello di piangere su di una tomba. Ed il loro dolore è diventato anche più desolato perché il pianto non ha potuto trovare tutto il suo sfogo.

Tutto questo non è stato detto, forse neppure concretamente pensato, ma è stato infallibilmente sentito da quegli Alpini che, uscendo vili dall'inferno della ritirata del Don, pur protesi verso la vita che per loro ricominciava, sentivano il pensiero tornare pensosamente indietro, verso i compagni che durante il ripiegamento erano rimasti distesi sulla neve, od erano poi stati falcitati dal tifo petecchiale e dalla dissenteria negli orridi campi di concentramento.

Se qualcuno diceva che quelle stragi e quelle sofferenze erano state inutili ed ingiuste, gli Alpini ritornati non si erano fermati su questo pensiero: essi hanno semplicemente anteposto ad ogni giudizio e ad ogni valutazione un sentimento più alto, quello del dovere che non transige e non giudica, e medesima è tanto.

Ma che le Madri dei loro compagni Caduti non avessero una tomba su cui piangere e pregare questa, sì, era un'ingiustizia. Ed hanno voluto riparare.

Per questo hanno costruito a Genova, nel Cimitero di Staglieno la Tomba Simbolica di tutti i Liguri appartenenti alle Truppe Alpine che sono caduti in terra di Russia.

Non è il retorico monumento che si inaugura con discorsi sonori e poi gli si passa davanti indifferenti; non è la tomba monumentale posta in quasi sperdo isolamento sul grande spiazzo adatto a manifestazioni ufficiali. È una tomba comune, allineata, quasi confusa fra le centomila tombe del Cimitero di Staglieno.

Due Alpini, lo scultore Musso e lo arch. Pitini, ne hanno disegnato il bozzetto e veramente alpino è stata la tenacia (vorremmo dire la caparbia ostinazione) con cui il Comitato della Sezione Ligure dell'A.N.A. — e per esso soprattutto e prima di tutti l'infaticabile, ostantissimo, col. Catanoso — ha voluto a ogni costo che la Tomba sorgesse.

Ed è sorta rapidissimamente, sul terreno che il Comune di Genova, con gesto altamente significativo, ha voluto donare, perchè la Sezione Ligure voleva che fosse scoperta il 29 ottobre: così le Madri avrebbero potuto prepararsi nel giorno dei Morti, e i commilitoni avrebbero potuto accedervi nel giorno della Vittoria.

La grande porta centrale del Cimitero di Staglieno — quella che si apre soltanto nelle grandissime occasioni — si è spalancata la mattina del 29 ottobre per lasciare entrare il Labaro d'oro dell'A.N.A. scortato da un folto gruppo di Consiglieri Nazionali: vi erano la fanfara ed un plotone del quarto, i tagliardetti di varie nostre Sezioni, bandiere e stendardi di molte Associazioni, numerose autorità civili e militari, il Generale Battisti, il Generale Ricagno, il Generale Pascolini, i rappresentanti di tutti i Reggimenti Alpini, numerose medaglie d'oro, numerosissimi congiunti di Caduti e Dispersi.

Ma la imponenza di questo corteo, che, percorrendo il lungo Viale della Fede, saliva lentamente la ripida scaletta che porta alla Chiesa del Cimitero — il Pantheon cittadino — era data dalla folla, muta e commossa, che non era fatta dei soliti curiosi, ma da gente che aveva capito e sentito.

Erano coloro che nei giorni che precedono la solennità dei Defunti si recano a riordinare, ripulire, infiorare le tombe dei propri scomparsi, e tra quella folla, pur estranea ufficialmente alla cerimonia, la voce si è sparsa, e dai lunghi viali alberati, dalle gallerie silenziose, dalle scalinate con cui la vasta Necropoli si arrampica per la collina, era un lento affluire di gente che sentiva l'istintivo bisogno di aggiungere al tributo offerto ai propri cari scomparsi un omaggio commosso per quei Caduti lontani.

La vasta chiesa fu in breve gremita sin nell'alta loggia da cui, durante la funzione, scendeva lento e solenne un coro alpino, all'altare, attorniato dalla truppa in armi, officiava il Cappellano Don Borzone, che, dopo il Vangelo, disse mirabili parole sul sublime pianto delle Madri.

E dopo la messa il corteo raggiunse la Tomba. Caduto il drappo tricolore e scoperta la maschia figura dell'Alpino vegliante in armi, impartita la benedizione e deposte le corone di allorodora ed i fiori della Riviera, parlò nel silenzio profondo, il Generale Battisti.

— Quando eravamo attestati sul Don, in faccia al nemico, avevamo costruito un piccolo cimitero per i nostri Caduti. Sull'ingresso erano le parole di una vecchia canzone militare: « In fondo valle c'è un cimitero - Cimitero di noi soldati... ».

Le parole del Generale erano semplici e piene, senza voli retorici, senza ricerca di effetti, ma in esse tremava una commozione così intensa che talora impediva alla voce di uscire dalla gola.

— Pochi — continuava il Generale Battisti — erano stati gli Alpini sepolti nel piccolo cimitero sul Don. Dove erano rimasti gli innumerevoli altri?... Essi ora erano tutti idealmente qui, adunati in questa Tomba Simbolica.

Una commozione profonda invadeva l'animo di tutti i presenti; al pianto silenzioso delle Madri, inginocchiate presso la loro Tomba, si univano le lacrime silenziose degli astanti.

Dopo la benedizione di Dio, quel nardino e quel bronzo non potevano avere più alta consacrazione di quel pianto silenzioso, di quella voce che pareva giungere ancora dalla steppa lontana.

E quando il Generale tacque (oh bellezza delle parole, cui non segue la vuota sonorità di inutili applausi!) il Sindaco di Genova, con eguale semplicità, auspicò che dal sacrificio di tante vite possa finalmente sorgere un migliore avvenire per la Patria.

Questa è stata la cerimonia ufficiale: ma quando ogni corteo si sciolse, la Truppa ebbe resi ancora gli onori al nostro Labaro, e le autorità civili e militari si furono allontanate, allora la Tomba cominciò — se è lecito usare questa parola — veramente a vivere. Le Madri che avevano vista riparata la ingiustizia verso il loro desolato dolore si avvicinavano e baciavano mute l'Alpino di bronzo che veglia in armi sul simbolico marmo.

E nei giorni seguenti coloro che si sono recati a Staglieno a ripulire, riordinare, infiorare le tombe dei propri cari, anche gli stranieri che compievano la visita turistica alla Necropoli, si sono fermati davanti a quella Tomba allineata, quasi confusa tra le molte altre, ma che tutti sanno sicuramente ritrovare e riconoscere per la ressa di gente che vi si ferma innanzi, per la quantità di cari che vi si accendono, per il cumulo imponente di fiori che a poco a poco ne ha ricoperto tutto il marmo, tributo anonimo, ma continuo ed immenso, di gente commossa.

REDIPUGLIA

4 NOVEMBRE

Siamo tornati coi fanti sulle groppe insanguinate del Carso, il quale era appunto tutto chiazziato di quei suoi caratteristici cespugli rossi autunnali per cui le pietre sembravano sanguinare di recenti ferite. Erano con noi, idealmente, tutti i duecentottantadue reggimenti di fanteria della guerra 1915-1918, con le loro mostrine multicolori e le bandiere lacere e sfrangiate, e in più le compagnie mitraglieri Fiat e Saint Etienne, l'Unità la Santa Fanteria del Carso, con le sue glorie, col suo immenso medaglione d'oro levato alto sulle schiere dei combattenti, sulla folla muta e commossa.

Quanti eravamo? Non so; molti, a forse più saremmo stati se il tempo della vigilia e della notte non avesse imperversato con rovesci di pioggia e raffiche di bora, come tante volte aveva imperversato, durante « quella guerra », spazzando le trincee e i reticolati, facendo abbrivire i fanti nelle loro postazioni, nei camminamenti, nelle baracche di legno e ruberoidi.

Ma di primo mattino, la pioggia cessò, il vento si tacque; e sotto un cielo corso da basse nuvole grigie e stracciate, si presentò allo sguardo di chi arrivava l'immensa scalea grigia che sale al culmine del colle, con i suoi ventidue gradoni, dai fronti di bronzo e dai fastigi di pietra, che ripetono, come un grido angosciato e perduto nell'immensità, senz'eco: Presentel Presentel Presentel mille e mille volte...

Sì, tutti presenti i quasi centomila Caduti e colà sepolti, di cui si conosce solo una piccola parte dei nomi mortali; ma con un nome solo tutti riconoscibili, con un volto solo tutti ravvisabili: Fante d'Italia!

Essi erano presenti nei loro compagni di trincea superstiti, nelle loro vedove, nei figli, nei nipoti, nei fanti combattenti di quest'ultima guerra, che tanto nobilmente continuano le loro tradizioni. Tutta l'Italia migliore s'era data appuntamento e s'era ritrovata in quel cimitero, che non è più — purtroppo! — il poetico cimitero del Colle di S. Ella, dove le cose e le parole parlavano di cuore e al sentimento del visitatore, ma che è pure un degno e significativo monumento di tanta gloria e di tanto sacrificio; e che meglio conserverà, per i secoli venturi, le spoglie degli Eroi e ne ravviverà il ricordo a quanti sosterranno pensosi sui gradoni di pietra e di bronzo, o davanti a quei maestosi blocchi di marmo squadrato, che sono le tombe del Duca d'Aosta e dei suoi cinque Generali, sepolti, come Lui, coi Fanti del Carso.

E coi fanti, a Redipuglia, tornammo anche noi, alpini, che ne abbiamo lasciati di compagni sul fronte carsico, sulla Bainsizza, a Santa Maria e Santa Lucia di Palmio, dove usavamo combattere assieme alla fanteria; e portammo con noi il nostro labaro delle medaglie d'oro.

La cerimonia che si svolse quel mattino — 4 novembre — a Redipuglia fu quella che doveva essere, un misto di sacro e di profano quale, purtroppo, spesso ci tocca di vedere anche nelle più belle e solenni occasioni della nostra vita di reduci; ma a noi pare che se gli uomini di Governo si limitassero ad onorare colla loro presenza la cerimonia senza pretendere anche di pronunciare i loro più o meno indovinati discorsi, sarebbe molto meglio, e la loro stessa presenza sarebbe più significativa e più gradita. Ma tant'è; noi siamo ammalati di retorica e non abbiamo ancora trovato un buon medico che ce ne faccia guarire!

I motivi sentimentali di quella mattinata, così bene innata nel tempo che faceva, all'esaltazione dei Caduti in guerra, erano tanti ed anche facili se vogliamo: il confine assurdo e così vicino, i triestini e gli istriani convenuti a migliaia, i goriziani esasperati ed esaltati dalla loro situazione particolare; ma il tono della cerimonia si mantenne sempre alto e nobilissimo, e riuscì ad essere quello che proprio si era preffisso di essere: un ritrovamento di tutti gli Italiani su una delle più sacre are d'Italianità.

Il merito è dell'Associazione Nazionale dei Fante, che ne fu la promotrice, e ad essa ne va data ampia lode.

Nel pomeriggio, a Gorizia, la cerimonia assunse un tono più intimo e più caldo. I combattenti tutti vollero ritrovarsi nelle sue vie, nelle sue piazze, nei suoi viali, dove tutta la popolazione era convenuta ad accogliere con così calde, sincere e commoventi dimostrazioni d'affetto che tutti ne furono profondamente e vivamente commossi. Parlare di lacrime che bagnavano il ciglio è dir poco, perchè non si poteva rimanere indifferenti davanti a tanto scoppi di entusiasmo, ne, che assumeva tutti i più vivaci e patetici atteggiamenti possibili. I cortei passavano sotto nuvole di volanti tricolori invocando l'Italia, sopra tappeti di fiori e di lauri gettati a piene mani, in una marcia che, con striscioni tesi da una parte all'altra, con bandiere e fiamme esposte ovunque. Nessun goriziano volle essere assente in quelle poche ore di nostra permanenza nella bella cittadina, e tutti ci furono vicini e ci circondarono e ci apparirono e ci applaudirono e si abbracciarono, come fratelli a fratelli, mai finiva l'urlo della folla, e mai cessava il suo insistente applauso.

Noi altri alpini, poi, ebbero tale una calorosa accoglienza e tali dimostrazioni di affetto, che il grido erompe da tutti i petti: « Vogliamo gli alpini a Gorizia! » ha trovato un'eco spontanea e profonda nei nostri cuori. E torneremo!

P. V.



*Hanno un letto i fiumi
un'urna le ceneri
una pietra
su cui posare il capo
e figli dell'uomo.*

*Ma per voi, Alpini scomparsi,
l'immensità della Russia
Non ha che l'ignoto senza croce
e senza conforto di pianto.
Per questo noi sopravvissuti*

*alziamo l'Urna Sacra
dove col vostro cuore
e col vostro valore
posi perenne il nostro ricordo
e la pietà dei venturi.*

I TRENT'ANNI DELLA SEZIONE LIGURE

La Sezione Ligure è, salvo errore, la terza in ordine di nascita, dopo Milano e Torino, ed appunto trenta anni fa Giovanni Gambaro, un po' con le buone ed un po' con le cattive (come è suo costume) cominciò a riunire gli Alpini di Genova in congedo. Il 22 ottobre la Sezione ha voluto ricordare quella faccenda ed ha chiamato a raccolta i suoi soci: c'erano i vecchi inceduti nella vita secolare, anche quelli che se ne sono andati lontani, anche quelli che sono diventati — come Ley e Anali — colonne di altre Sezioni, ed il V. Presidente Garino, e i Presidenti delle Sezioni di Imperia e di Savona. Ma c'erano, soprattutto, molti giovani, che finalmente capiscono che è tempo di entrare a far parte dell'A.N.A.

Alla mattina è stata deposta una corona all'Arco dei Caduti, mentre una delegazione recava altra corona alla tomba di Maso Lamata, che era stato uno dei fondatori della Sezione e che l'aveva « tirata su ». Ma il pezzo più interessante è stato alle 11, in Sede, il discorso di Gambaro. Ci volevano, evidentemente, i trenta anni per indurlo lui — l'acerrimo nemico dei discorsi ufficiali — a parlare, sia pure a dire solo « quattro parole ». Ma sono state quattro parole ognuna delle quali valeva un tesoro, perché era una rievocazione preziosa. Ed alla fine (guai a dirglielo!) era un po' commosso anche lui.

E poi il salmo è finito con la solita gloria di una colazione di oltre cento coperti e successivo dilagare di fumane oratorie.

Arrivederci tra altri trenta.

E.

IL GEN. BATTISTI A GENOVA



Il 29 ottobre il Generale Battisti è stato a Genova a presenziare lo scoprimento della tomba simbolica ai caduti alpini in Russia. Pubblichiamo la sua fotografia nel momento in cui pronuncia il commovente discorso inaugurale.

Nel pomeriggio di quello stesso giorno, il Generale Battisti ha ricevuto, nella sede della Sezione Ligure, i Congiunti dei Dispersi in Russia, tutti coloro che ancora vogliono sperare e vorrebbero sapere. Il Generale parlò a loro con la sua serena semplicità: disse della sua lunga prigionia — sette anni — spiegò come egli dovette al fatto di essere stato imprigionato quale criminale di guerra se poté sfuggire agli stenti ed alle epidemie che decimarono i campi di concentramento, disse delle voci assurde che sono state messe in circolazione circa l'esistenza in Russia di migliaia e migliaia di nostri prigionieri. Pur troppo tanti non vi sono più. Egli con assoluta certezza sa soltanto di quattordici che attendono il rimpatrio. Forse altri vi sono ancora. Ma dove? Ma quanti? Impossibile a dirsi, impossibile a sapersi.

LUTTI

Corsico: E' deceduto il generale Pietro Conti.

Lecce: La signora Elva Pozzi in Sassi, consorte dell'art. alp. Arnaldo Saesi e già patronessa della sezione.

Verona: Alpino Benedetti Gio Batta classe 1871 del Gruppo di Marmirolo (Mantova) Alpino Cisamolo Domenico e fratello dell'Alpino Cisamolo Giovanni, Soci del Gruppo di Marmirolo (Mantova).

Monza: Il signor Calloni Luigi fratello del nostro segretario Giuseppe Calloni, Condoglianze vivissime.

Alba: Il maggiore degli alpini Arnolfo Carlo, invalido di guerra, affezionato socio e collaboratore.

Alla mesta cerimonia ha prestato servizio di onore un picchetto in armi del Battaglione « Mondovì ».

RICONOSCIMENTI

«...l'Italia e le sue brigate alpine sono le sole formazioni di fanteria nel mondo che veramente entusiasmano un militare».

Da una intervista del corrispondente del «Giornale d'Italia» Mario Franchini con il Generale Heinz Guderian, comandante della «Panzerwaffe» nella seconda guerra mondiale.

CIMITERI DI GUERRA

Si è consacrato alla pietà degli uomini il Cimitero Italiano sorto sul Colle Tell Alam Sidi El Sciahig, che è quanto dire a quota 33 di El Alamein, coll'omaggio recato dagli Alleati dell'Accademia Navale che vi hanno inalzata la bandiera Italiana.

E con soddisfazione, con orgoglio quasi, che ci è dato rievocare come l'artefice e l'ordinatore di questo Cimitero come di altri sparsi nel deserto Libico, quale delegato del Commissariato Generale Onoranze ai Caduti, su un uomo della nostra razza, e cioè della razza Alpina.

L'ing. Paolo Caccia Dominioni, volontario della guerra '15-'18, combattente in Africa nella recente guerra e comandante di un reparto gusatori nella battaglia di El Alamein, è un ufficiale d'artiglieria Alpina.

El Alamein Ortigara africana per l'eroismo ed il sacrificio, nella sfortunata, dei nostri soldati.

Dagli Assiro-Babilonici ai Greci ai Romani il culto dei morti ha trovato sempre espressioni mirabili di costumanza e d'arte fino al canto dei Sepolcri del Foscolo.

Ed io ricordo i bei cimiterini di guerra sparsi sulle ondolazioni dell'Altipiano di Asiago creati e curati dalle mani abili degli Alpini superstiti.

Adesso i grandi cimiteri hanno assorbito quelle fresche, poetiche e solitarie tombe. Ma penso che sia doveroso e utile che i superstiti si ricordino ogni tanto di questi cimiteri e si rechino ad onorare la memoria dei Caduti, non potendo onorare le tombe disseminate in territorio a noi negato.

Non voglio qui citare versi immortali a tutti noti, ma è sempre più vero che le memorie gloriose ed il culto dei nostri morti debbono essere sprone ad opere sempre migliori se non vogliono esaurirsi in sterili impianti.

Valentino Bandini

78 anniversario della Fondazione del Corpo

Il giorno 15 ottobre u. s. e in occasione dell'Annuale della Fondazione del Corpo degli Alpini, nella Cappella votiva di S. Caterina a Magnanopoli, dedicata ai Caduti in Guerra, di tutte le Armi, promossa dalla Sezione dell'A.N.A. di Roma si è celebrata una messa in suffragio per gli Alpini in Italia, Caduti nell'adempimento del dovere.

All'austera cerimonia, officiata da Mons. Trossi, dell'Ordinariato Militare, un drappello di Alpini — comandato dal Ten. Alpino Stella sig. Vittorio — rendeva gli onori. Tra il folto stuolo dei presenti, autorendenti personalità militari e civili, vennero notati: il Gen. Tanzi, Com.te la Divisione « Sardegna »; il Gen. Girotti, Presidente della Sezione Unuci di Roma e già Com. della « Julia »; Ufficiale Superiori dell'Ispezzatori Fanteria fra cui il « nostro » Col. Scarpa, il Col. Capello, il Ten. Col. Catanoso, il Magg. Di Leo e Suitner; il Magg. Carriello delle Scuole della Motorizzazione e Signora; il Magg. Tosi, in rappresentanza del 17° Fanteria dell'eroica Divisione « Aquila »; il Vice Presidente Comm. Riccardi anche in rappresentanza del Presidente Prof. Galli (a Milano per il Consiglio Nazionale) con i Consiglieri della Sezione di Roma al completo, oltre un gran numero di gentili patronesse, soci e congiunti; nonché numerosi Ufficiali Alpini presenti a Roma per servizio ed altri del Presidio.

La funzione, svolta in clima di intenso raccoglimento mistico e spirituale, ha dato la sensazione, agli intervenuti, che i sacrifici delle nostre eroiche « Penne mozze » non furono vani, né mai lo saranno, finché la Patria ricorderà ed onorerà, attraverso il reverente omaggio dei vivi, i suoi figli migliori che caddero su tutti i campi di battaglia in nome di Essa.

Mons. Trossi, al commento del Vangelo, trovò accenti di commovente esaltazione per quel complesso di valori morali e spirituali che sono di sprone al dovere per coloro che hanno l'onore di rappresentare, in armi, la parte migliore dei Cittadini di una Nazione. Nel rivolgere il suo pensiero all'Altissimo Padre misericordioso, invocò pace eterna per le anime elette di tutti gli Alpini che ora vivono in Cielo, protetti dal Manto Celeste e inquadri fra le « Penne Mozze » di papà Cantora.

Alla sera, tutti i soci Alpini, capitanati dal vice presidente Comm. Riccardi, con le gentili patronesse e simpaticizzanti, si riunirono nei locali diretti dall'Alpino Battaglia per abbandonarsi ai cori nostalgici delle canzoni della montagna e trascorrere, così, qualche ora in fraterno spirito « scarpone ».

L. M.

LA PREGHIERA DELL'ALPINO



Orazione ideata dall'Arcivescovo Ordinario d'Italia C. A. Ferrero di Cavallerleone ordinando e riassumendo vecchie preghiere dei Batt. n. « Feltra », « Tolmezzo », « Civile » e « L'Aquila »:

« Su le nude roccie, sui peregrini ghiacciai, su ogni balza delle Alpi ove la Provvidenza ci ha posto a baluardo fedele delle nostre contrade, noi, purificati dal dovere pericolosamente compiuto, eleviamo l'animo a Te, o Signore, che proteggi le nostre mamme, le nostre spose, i nostri figli e fratelli lontani, e ci aiuti ad essere degni delle glorie dei nostri avi ».

Dio onnipotente, che governi tutti gli elementi, salva noi, armati come siamo di fede e di amore.

Salvaci dal gelo implacabile, dai vortici della tormenta, dall'impeto della valanga, fa che il nostro piede posi sicuro su le creste vertiginose; su le diritte pareti, oltre i crepaccai insidiosi, rendi forti le nostre armi contro chiunque minacci la nostra Patria, la nostra Bandiera, la nostra millenaria civiltà cristiana.

E Tu, Madre di Dio, candida più della neve, Tu che hai conosciuto e raccolto ogni sofferenza e ogni sacrificio di tutti gli Alpini caduti, Tu che conosci e raccogli ogni anelito e ogni speranza di tutti gli Alpini vivi ed in armi, Tu benedici e sorridi ai nostri Battaglioni.

Così sia ».

ITALIANI IN RUSSIA

POSTOJALI

All'alba del 20 gennaio la colonna si rimise in marcia, dopo la sosta di Opit. Quattro giorni eravamo rimasti in quel dannato quadrilatero di Opit ad attendere la « Julia » e la « Cueneense » e per quattro volte avevamo visto partire il Vestone, il Tirano, l'Edolo, il Val Chiese, il Morbegno in cerca di un varco tra i Russi che ci chiudevano da tutt'alti e per quattro volte li avevamo rivisti tornare, i nostri Battaglioni, decimati con i comandanti accigliati e gli uomini neri neri.

Ma questa era la volta buona, dicevano. Il Verona che era rimasto la notte ininterrotta ferma ad aspettare il nostro arrivo, l'altro di attendente che voleva sparargli.

Anche il sergente Butti, un altro di quelli « che non si erano accorti » intervenne: « Lascio, è pazzo. Così scoperto andrà poco lontano... ». Che importanza poteva avere la pazzia di un uomo, niente di importante. Neanche il sole che finalmente era apparso dietro alle nostre spalle. Neanche il fatto di aver preso contatto col Verona. Eravamo sui promontori dov'era in batteria la 33. Bonatti ci salutò sorridendo. Aveva passato tutta la notte fermo ad aspettare. Gli uomini accanto ai pezzi immobili con 40 sotto zero; ora sparavano allegramente. E mi muoiono madre e figli, se ho mai visto una batteria alle esercitazioni, più ordinata di quella. Sparavano sui carri armati che a di là dell'Armeistrasse (la strada che dai sassososi portava a Verone) apparivano e sparivano come stupide tartarughe.

Ma anche questo non aveva importanza. Arrivarono sibilanti, rabbiosi, rudenti, dei colpi sulla colonna. Nessuno si mosse. Il maresciallo Speranza non si mosse. Aveva una strana luce. « Romperemo! » dicevano i soldati.

Valmadrera il motociclista mi raggiunse tutto ansante: « È vero che c'è l'ordine di buttare la moto? »

— Buttala!
— Ma signor Tenente...
— Buttala!

Quante cose avevamo buttato in quei giorni! Gli zaini e i bagagli. I viveri. La posta. A Podgorino avevamo dato alle fiamme i magazzini carichi d'ogni grazia di Dio. I camion erano rimasti inchiodati sulla prima salita. A Opit prima di metterci in marcia avevamo anche distrutte le slitte e gli slitte che gli alpini s'erano fabbricati ingegnosamente prima di lasciare il Don per trascinare zaino, « 91 » e munizioni. Bisognava svellere la colonna che anche così con una slitte per plotone occupava 70 chilometri di pista. E che ne facevamo della moto che Valmadrera s'era trascinata fino ad Opit quasi di peso, affondando nella neve dove avevamo lasciato Rinoceronte l'ultimo cavallo ancora vivo del comando Gruppo!

— Buttala!
Non avevamo buttato anche il nostro cappello alpino? Non invidiamo gli alpini del deposito e del caffè del Municipio. Anche il nostro caro cappello, tola la penna, lo avevamo gettato sulla gelida neve per metter berretti tolti ai morti. E vi giuro che se c'era una cosa che ci commoveva in quei giorni, era la vista di quel povero, caro inutile copricapo abbandonato sulla neve...
Davanti a noi la 33 sparava da matata e i russi rispondevano coi mortai:

un latrato ininterrotto che faceva affrettare il passo agli uomini e rizzava gli orecchi ai muri.

— A Postojale troveremo caldo — disse forte il caporale Cantù che, più brutta se la vedeva, e più allegro diventava, ma nessuno rise.

Anche alle nostre spalle cannoneggiava. Appena accortisi che abbandonavamo Opit, i Russi avevano attaccato coi carri armati la retroguardia.

— Vedeste che macello! — gridò un ufficiale medico che arrivava di corsa a capo scoperto. Ma nessuno « parve accorgersi » della sua esistenza. Fermi il braccio a Cattaneo, il mio attendente che voleva sparargli.

Anche il sergente Butti, un altro di quelli « che non si erano accorti » intervenne: « Lascio, è pazzo. Così scoperto andrà poco lontano... ».

Che importanza poteva avere la pazzia di un uomo, niente di importante. Neanche il sole che finalmente era apparso dietro alle nostre spalle. Neanche il fatto di aver preso contatto col Verona. Eravamo sui promontori dov'era in batteria la 33. Bonatti ci salutò sorridendo. Aveva passato tutta la notte fermo ad aspettare. Gli uomini accanto ai pezzi immobili con 40 sotto zero; ora sparavano allegramente. E mi muoiono madre e figli, se ho mai visto una batteria alle esercitazioni, più ordinata di quella. Sparavano sui carri armati che a di là dell'Armeistrasse (la strada che dai sassososi portava a Verone) apparivano e sparivano come stupide tartarughe.

Ma anche questo non aveva importanza. Arrivarono sibilanti, rabbiosi, rudenti, dei colpi sulla colonna. Nessuno si mosse. Il maresciallo Speranza non si mosse. Aveva una strana luce. « Romperemo! » dicevano i soldati.

Valmadrera il motociclista mi raggiunse tutto ansante: « È vero che c'è l'ordine di buttare la moto? »

— Buttala!
— Ma signor Tenente...
— Buttala!

Quante cose avevamo buttato in quei giorni! Gli zaini e i bagagli. I viveri. La posta. A Podgorino avevamo dato alle fiamme i magazzini carichi d'ogni grazia di Dio. I camion erano rimasti inchiodati sulla prima salita. A Opit prima di metterci in marcia avevamo anche distrutte le slitte e gli slitte che gli alpini s'erano fabbricati ingegnosamente prima di lasciare il Don per trascinare zaino, « 91 » e munizioni. Bisognava svellere la colonna che anche così con una slitte per plotone occupava 70 chilometri di pista. E che ne facevamo della moto che Valmadrera s'era trascinata fino ad Opit quasi di peso, affondando nella neve dove avevamo lasciato Rinoceronte l'ultimo cavallo ancora vivo del comando Gruppo!

— Buttala!
Non avevamo buttato anche il nostro cappello alpino? Non invidiamo gli alpini del deposito e del caffè del Municipio. Anche il nostro caro cappello, tola la penna, lo avevamo gettato sulla gelida neve per metter berretti tolti ai morti. E vi giuro che se c'era una cosa che ci commoveva in quei giorni, era la vista di quel povero, caro inutile copricapo abbandonato sulla neve...
Davanti a noi la 33 sparava da matata e i russi rispondevano coi mortai:

un latrato ininterrotto che faceva affrettare il passo agli uomini e rizzava gli orecchi ai muri.

— A Postojale troveremo caldo — disse forte il caporale Cantù che, più brutta se la vedeva, e più allegro diventava, ma nessuno rise.

Anche alle nostre spalle cannoneggiava. Appena accortisi che abbandonavamo Opit, i Russi avevano attaccato coi carri armati la retroguardia.

— Vedeste che macello! — gridò un ufficiale medico che arrivava di corsa a capo scoperto. Ma nessuno « parve accorgersi » della sua esistenza. Fermi il braccio a Cattaneo, il mio attendente che voleva sparargli.

Anche il sergente Butti, un altro di quelli « che non si erano accorti » intervenne: « Lascio, è pazzo. Così scoperto andrà poco lontano... ».

Che importanza poteva avere la pazzia di un uomo, niente di importante. Neanche il sole che finalmente era apparso dietro alle nostre spalle. Neanche il fatto di aver preso contatto col Verona. Eravamo sui promontori dov'era in batteria la 33. Bonatti ci salutò sorridendo. Aveva passato tutta la notte fermo ad aspettare. Gli uomini accanto ai pezzi immobili con 40 sotto zero; ora sparavano allegramente. E mi muoiono madre e figli, se ho mai visto una batteria alle esercitazioni, più ordinata di quella. Sparavano sui carri armati che a di là dell'Armeistrasse (la strada che dai sassososi portava a Verone) apparivano e sparivano come stupide tartarughe.

Ma anche questo non aveva importanza. Arrivarono sibilanti, rabbiosi, rudenti, dei colpi sulla colonna. Nessuno si mosse. Il maresciallo Speranza non si mosse. Aveva una strana luce. « Romperemo! » dicevano i soldati.

Valmadrera il motociclista mi raggiunse tutto ansante: « È vero che c'è l'ordine di buttare la moto? »

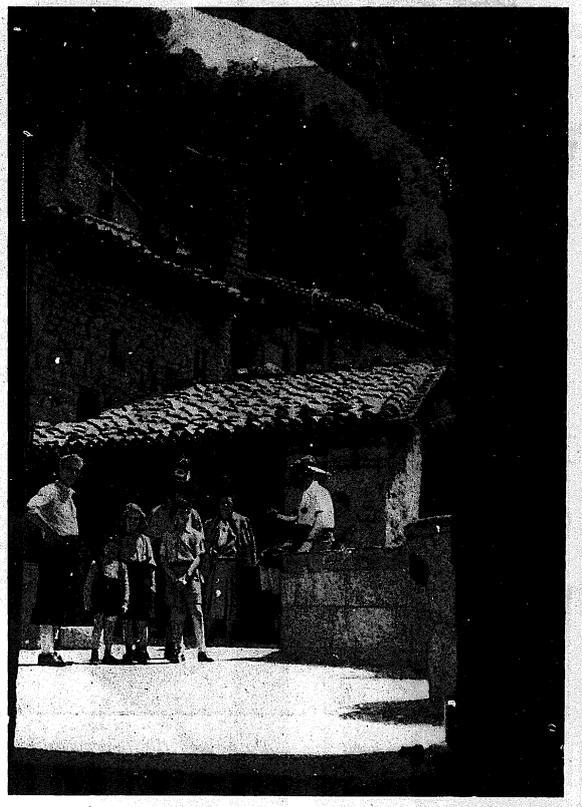
— Buttala!
— Ma signor Tenente...
— Buttala!

Quante cose avevamo buttato in quei giorni! Gli zaini e i bagagli. I viveri. La posta. A Podgorino avevamo dato alle fiamme i magazzini carichi d'ogni grazia di Dio. I camion erano rimasti inchiodati sulla prima salita. A Opit prima di metterci in marcia avevamo anche distrutte le slitte e gli slitte che gli alpini s'erano fabbricati ingegnosamente prima di lasciare il Don per trascinare zaino, « 91 » e munizioni. Bisognava svellere la colonna che anche così con una slitte per plotone occupava 70 chilometri di pista. E che ne facevamo della moto che Valmadrera s'era trascinata fino ad Opit quasi di peso, affondando nella neve dove avevamo lasciato Rinoceronte l'ultimo cavallo ancora vivo del comando Gruppo!

— Buttala!
Non avevamo buttato anche il nostro cappello alpino? Non invidiamo gli alpini del deposito e del caffè del Municipio. Anche il nostro caro cappello, tola la penna, lo avevamo gettato sulla gelida neve per metter berretti tolti ai morti. E vi giuro che se c'era una cosa che ci commoveva in quei giorni, era la vista di quel povero, caro inutile copricapo abbandonato sulla neve...
Davanti a noi la 33 sparava da matata e i russi rispondevano coi mortai:

un latrato ininterrotto che faceva affrettare il passo agli uomini e rizzava gli orecchi ai muri.

— A Postojale troveremo caldo — disse forte il caporale Cantù che, più brutta se la vedeva, e più allegro diventava, ma nessuno rise.



PENNE NERE AD ASSISI

Per "L'ALPINO"

Sezione di Cuneo L. 100
Sezione di Lecce L. 150
Marelli Renato furiere del Gruppo di Caduti per festeggiare il natalizio del suo bocchetta Paolo L. 300
Rag. Giuseppe Capé L. 1000

LETTERE AL GIORNALE

Dalla gentile Signora Natalia Venini, madre della Medaglia d'Oro Giulio e moglie della Medaglia d'Oro Corrado Venini, ci è pervenuta la seguente lettera:

« Desidero esprimere a codesta Direzione il mio commosso ringraziamento per il pensiero avuto in omaggio alla memoria dei miei cari « Caduti », di inviarmi « L'Alpino » gratuitamente. Mi permetto egualmente di aggiungere L. 300 per l'abbonamento, che sapendo che ogni goccia può servire anche in un sommo grande « dio come l'Associazione Alpini ».

IL PROBLEMA DELLA MONTAGNA

PROBLEMI SOCIALI E DEMOGRAFICI

Lo studio dei problemi sociali e demografici della montagna è strettamente congiunto a quello di tutti gli altri aspetti del poliedrico problema cioè bonifiche, legislazione montana, produzione, foreste, case, caseggiati, scolarità, frutticoltura, questione fiscale, turismo, viabilità, industria alberghiera, etc.

In questo articolo mi limiterò a trattare dei vari argomenti che riguardano più strettamente la vita sociale e la situazione demografica della popolazione montana. Poiché la montagna all'esame particolare dei vari argomenti è necessario dare uno sguardo alle condizioni speciali del montanaro perché non si può prescindere da queste nello studiare le condizioni materiali della sua vita.

Le guerre col loro grande spostamento di uomini hanno portato gran numero di montanari a contatto con la vita dei grandi centri. Con l'aumentato desiderio di ricchezza diffuso in ogni classe coll'aumentato costo della vita e le profonde modificazioni create nella distribuzione della ricchezza individuale e collettiva coi nuovi criteri posti a base della produzione industriale, colla progressiva decadenza dell'artigianato soffocato dalla grande industria, si sono profondamente modificate anche le condizioni morali e materiali nelle quali si svolgeva la vita nei paesi della montagna.

Il reddito dell'agricoltura montana, basata ancora su criteri del tutto empirici e primitivi, è rimasto invariato se pure non è diminuito; tutte le altre spese necessarie alla vita sono invece di molto aumentate e le stesse sono ancora eccessive. Le condizioni dell'assistenza in montagna si fanno sempre più difficili e la fuga verso il piano e specialmente verso la città e l'officina, si fa quindi più frequente. I giovani partono dal paese e non vi ritornano che raramente, così si rimpinguano i vecchi; per ciò le condizioni delle popolazioni nei quali i vecchi raggiungono la percentuale dell'80% degli abitanti.

Il montanaro finora non fu considerato come si meritava. Tutto gli si chiese nei momenti difficili della vita ed egli non rifiutò mai nulla: le modeste lapidi dei nostri Comuni di montagna attestano dell'enorme tributo di vite e di sangue pagato nelle guerre dalle nostre popolazioni montane. Sentì sempre promesse che si rinnovavano ad ogni vigilia dell'anno nuovo e si staccavano dal mantello di quanto si prometteva. Oggi le conseguenze di un tale stato di cose, aggravato dalle nuove condizioni di vita del dopoguerra hanno assunto una gravità che non può più oltre essere discostata e trascurata. La nuova Costituzione italiana non ha dimenticato questo grave problema e all'art. 44 dice che la legge deve disporre provvedimenti a favore delle zone montane e una recente disposizione legislativa stabilisce esenzioni fiscali per terreni e case situati oltre i 700 metri di altitudine e il Governo ha stabilito recentemente lo stanziamento di dieci miliardi annui per un periodo di dieci anni a favore della sistemazione dei bacini idrico-forestali considerando a ragione le zone montane fra le aree depresse. Ma tutti questi provvedimenti sono ancora assolutamente inadeguati per la risoluzione del grave problema. Il montanaro abbandona la sua terra perché forzato dalla necessità, perché la montagna non gli dà più da vivere e la sua vita è troppo misera in confronto a quella delle popolazioni di pianura e di città, né si può pretendere che egli non senta nuovi bisogni e nuove aspirazioni, che non desideri, perché è umano, di migliorare egli pure il suo tenore di vita.

Il suo lavoro è molto più faticoso di quello agricolo della pianura: il suo e tutto lavoro di braccia, come il trasporto del fieno, dei concimi, per la difficoltà di poter usare macchine agricole; il suo lavoro si svolge ancora con metodi empirici senza una conveniente istruzione tecnico agraria.

Per queste ragioni l'esodo dei montanari dai loro paesi d'origine, per la emigrazione all'estero e quella interna, il lavoro nelle fabbriche dei grandi centri hanno recato un grave colpo alla situazione demografica alpina influenzando anche sulla natalità. Così la zona alpina va depauperandosi rapidamente dei suoi abitanti con un crescendo impressionante.

La concessione di aiuti e di agevolazioni si rende sempre più urgente. E necessaria una vera organica legislazione speciale per la zona montana come ne è stata concessa una per le zone meridionali, larga di provvidenze, studiata accuratamente sul posto da competenti; non è possibile attendere ancora a portare i primi aiuti perché il montanaro va scomparendo. Occorre fargli sentire subito con provvedimenti pratici che le sue condizioni sono capite e che si corre in suo aiuto per recarsi in sciolta ad attendere quel miglioramento di vita che altre più vaste provvidenze gli porteranno, ma che, per la loro stessa natura necessitano di un più lungo periodo di tempo per realizzarsi.

Per quanto riguarda l'istruzione elementare che ha una particolare importanza nella zona montana possiamo dire che si è già fatto molto. Anche nei paesi di montagna si è provveduto con scuole sussidiarie ed evitare per quanto possibile ciò che prima avveniva e cioè che i bambini debbano, specialmente d'inverno fare chilometri per recarsi in scuola.

Quella che è ancora deficiente è la istruzione agraria che, come complemento dell'istruzione elementare nelle zone montane che sono esclusivamente agricole dovrebbe essere molto meglio curata onde insegnare al montanaro il metodo migliore per trarre dalla sua terra il massimo reddito possibile che gli renda tollerabile la vita in paese. Oggi questa istruzione è ancora scarsissima. Le cattedre di agricoltura sono poche con pochi mezzi con una vasta zona a cui provvedere; le pochissime istituzioni private non bastano a raggiungere un utile risultato. Sono necessari corsi pratici nei quali si diano ai montanari le norme più semplici e utili circa l'agricoltura e le sue piccole industrie sussidiarie, corsi che devono essere tenuti da persone che conoscano e sappiano penetrare la mentalità montanara, che legano a forme di economia e di sfruttamento antiche e tradizionali, ostile a tutto ciò che può sembrare nuovo.

Per quanto riguarda l'igiene nelle zone montane stiamo ancora dolorosamente molto indietro. In molte abitazioni, nelle stalle, nell'alimentazione, nell'allevamento dei bambini, in tutte le manifestazioni della vita montana l'igiene è quasi sconosciuta. La morbilità è ancora alta per la vita misera che conduce il montanaro; la tubercolosi è più frequente che non si creda. Queste condizioni non possono pagare un paradosso al profano che si reca in montagna in cerca di aria buona e di salute. Non lo sarebbero più se si osservassero i tuguri nei quali vivono ancora molti montanari, le stalle umide, oscure, prive d'aria, poste sovente accanto al letto, le case costruite senza i più elementari precetti di igiene e nelle quali la famiglia passa il lungo inverno vivendo promiscuamente, ivi dormendo, mangiando e lavorando. La nutrizione povera facilita lo scaldamento fisico della popolazione. Soltanto la robusta fibra dei montanari rende meno gravi le conseguenze delle tristi condizioni igieniche nelle quali si svolge la loro vita.

L'assistenza sanitaria è ancora deficiente perché un medico solo deve servire comuni e frazioni molto lontane fra di loro, con strade disagiate, attraverso zone impervie, specialmente nella stagione invernale. Né vale l'altissimo spirito di sacrificio e di altruismo, troppo spesso ignorato, dei medici condotti di montagna che si accontentano di non lauti stipendi e che danno spesso gratuitamente la loro opera a tante famiglie del comune che versano in tristi condizioni finanziarie. Il medico viene chiamato il meno possibile per economia mentre hanno credito ancora oggi superstizioni e si seguono consigli di medicastri. L'assistenza ostetrica versa per gli stessi motivi in non liete condizioni con quali gravi conseguenze è facile immaginare.

Le farmacie sono scarse e lontane, non possono vivere senza sussidio del Comune, sia per l'esiguità delle popolazioni, sia perché, per le misere condizioni di queste, si acquistano medicinali il meno possibile e spesso soltanto nei casi più gravi.

La povertà delle amministrazioni comunali non permette l'esecuzione di quelle opere pubbliche che sarebbero

necessarie a tutela dell'igiene e attuare quelle provvidenze anche per l'infanzia, di cui sono ricche le città e delle quali in montagna non si ha idea e così per tutto quello che in città rende meno triste la prospettiva della vecchiaia e della malattia per i lavoratori. Occorre perciò che le assicurazioni contro le malattie e gli infortuni agricoli siano perfezionate secondo le particolari necessità di queste popolazioni e che il Governo concorra con maggiori contributi alle spese per organizzare una più completa assistenza sanitaria, spese che i Comuni non potrebbero da soli sopportare.

Strettamente legata alla questione igienica è l'edilizia montana che versa in deplorabili condizioni. Gran parte delle abitazioni dei montanari sono ancora veri tuguri privi di aria e di luce quali erano centinaia d'anni or sono. Molte stalle sono quanto di più irrazionale ed antieconomico si può dire. In molte frazioni di alta montagna manca l'illuminazione elettrica per le forti spese di impianto che sarebbero necessarie: le abitazioni sono vecchie, in cattivo stato di manutenzione, date le misere condizioni economiche degli abitanti, e poiché queste condizioni vanno peggiorando nel campo dell'edilizia stanno in pieno regresso. L'abbandono delle case è di una frequenza desolante. Intere frazioni sono state abbandonate dagli abitanti. Nella mia valle di Susa come nell'alto Pinerolese e nelle valli di Lanzo ho personalmente visto centinaia e centinaia di case abbandonate. I motivi dell'abbandono sono specialmente da ricercarsi nell'emigrazione interna ed estera, ma molte case sono abbandonate perché pericolanti e gli abitanti non hanno più convenienza a ripararle perché le spese supererebbero di molto il valore dell'edificio stesso. Le statistiche delle case abbandonate dimostrano come la fuga degli abitanti della montagna si sia aggravata in questi ultimi decenni. La soluzione del problema edilizio verrà però spontaneamente col miglioramento delle condizioni economiche del montanaro.

L'emigrazione che rispondeva a una reale e assoluta necessità economica del montanaro è stata molto ridotta. Siccome il reddito della terra non è sufficiente in molti casi per permettere una vita anche modesta alla famiglia montanara gli uomini emigrano in Francia o altrove nella stagione invernale occupandosi nei più vari lavori e risparmiando. Al loro ritorno i risparmi servono a formare quella piccola riserva che avrebbe permesso alla famiglia una vita meno misera. Oggi, diminuita forzatamente l'emigrazione, la mancanza di questo piccolo apporto finanziario, aggiunta alle altre cause di impoverimento dell'economia montana, non è l'ultima causa della non lieta situazione delle nostre popolazioni alpine.

Si deve anche tener presente il fatto grave del reclutamento delle truppe alpine per le quali le condizioni di decadimento della zona montana potranno provocare un minor gettito di uomini abili e preparati per l'eventuale difesa della linea di confine. In caso di guerra è necessario anche, oltre all'azione difensiva attiva dell'esercito, l'esistenza di popolazione montana in quanto che popolazione vuol dire case, strade, ricoveri, provviste di viveri, quadrupedi, tutto quel substrato insomma di vita locale immensamente utile all'azione e allo spostamento di reparti di truppe.

Da tutto questo risulta essere assolutamente urgente superare ogni indugio affrontando coraggiosamente il problema in pieno perché le provvidenze giungano in tempo ad evitare più dolorose conseguenze.

La buona volontà dei montanari che sono sempre allaccati alla loro terra, l'incremento delle iniziative turistiche nelle vallate (e non che nelle valli che sono centri turistici il fenomeno è solo soppiantato non si avverte) il favorire la rinascita di piccole industrie artigiane locali coadiuvando l'azione principale che deve essere svolta dallo Stato.

L'Associazione Nazionale Alpini, da quando è stata fondata, si è interessata sempre di questo grave problema e ha partecipato con suoi rappresentanti ai vari congressi della montagna che nell'ultimo trentennio si sono avuti in Italia e per non citare che i principali da quello di Torino del 1929 a quello di Sondrio del 1931 e recentemente a quello della Sezione Cuneese tenuta in Ivrea l'anno scorso, congressi nei quali si è discusso ampiamente di tutte le questioni inerenti al problema della montagna con diligenti studi e pratiche proposte.

Ma ahimè! la risoluzione di questi problemi dipende per massima parte dal fattore danaro. Soltanto quando lo Stato, in unione con le Province e i Comuni, sarà in grado di stanziare i miliardi necessari per un'azione pratica e proficua (perché di studi e di proposte se ne son già fatti centinaia) si potrà vedere arrestato questo progressivo depauperamento demografico della montagna.

Ed è questo che noi alpini desideriamo con tutto il cuore per l'affetto che ci lega alle nostre care montagne e ai forti soldati coi quali siamo onorati di aver diviso fatiche e sacrifici per la nostra Italia.

Dott. Carlo Couvert

Raffreddori?

Purtroppo i raffreddori possono degenerare in malattie più gravi. Le pastiglie di Formitrol eliminano tale pericolo realizzando l'antisepsi delle vie respiratorie. Per la vostra salute esigete il

Formitrol

Dr. A. Wander - S. A. Milano

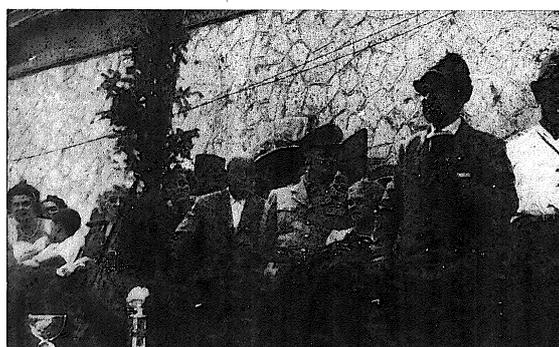


Tel. 86-235

Alfredo Pastore

ombrelli
bastoni
valigeria
pelleteria

Via Orefici, 8 P. Duomo - MILANO - Corso XXII Marzo 28
Sconto 10% ai Soci dell'A. N. A.



TROFEO BUFFA
Il Vice-Presidente Garino al microfono

212

La Dolomite

LAVORAZIONE A MANO DAL 1897

NEI MIGLIORI NEGOZI

SCARPE PER TUTTI GLI SPORT

CALZATURIFICIO GIUSEPPE GARBUO - MONTEBELLUNA - (TREVISO)

ALPHA nevralgie
mal di testa

ANTINEURALGICO
ALPHA
"il contro dolore."
BERTELLI

... e intanto la fa

«LAVOCE ALPINA DELLA SOMALIA ITALIANA»

In una cornice di simpatica allegria, la sera del 21 ottobre 1950, a Mogadiscio si sono riuniti un gruppetto di «veci, alle armi ed in congedo. Penne bianche e penne nere! Reduci di tutte le guerre: da quella del 1914-18 a quella delle Ambe Abissine! Dai reduci dei Tomori a quelli della Guerra di Liberazione! E con, quale spirito si ritrovavano i vecchi alpini ed artiglieri alpini!

Alla testa vi era il settantacinquenne Maggiore Rivalta, compagno d'armi del Nostro Presidente Bonomi e del compianto Colonnello Reinal! Vi era il baldo artigliero alpino Cortese (però non più snello come una volta). Vi erano i giovani, se così si possono chiamare, Dr. Soteri (Residente di Mogadiscio), Dr. Calzia, Cervo (autore del futuristico cartello), Cescato (l'infaticabile organizzatore), Folladori e tanti e tanti altri senza dimenticare i fautori e produttori della bella polemica con «Uganeghe»!

Non mancano però i «veci alle armi: alla loro testa vi era il Ten. Col. Zuccardo. Un terzetto di «fascie cremisi» del P. Fatg. Somalo: l'immancabile barbetta del Tenente Argento, il Tenente Parisio ed il non meno immancabile piccolo, ma rotondetto, Maresciallo Marchi. La rappresentanza del IV° Big. Ftr. era condotta dal Maggiore Caratti e dal Tenente Marolo.

Per merito di questi «veci» della Somalia, la simpatica favolata ha ricordato, con immancabili flash, i bei tempi della vita alpina passata, rievocando le nostalgiche canzoni delle nostre magnifiche vallate.

A tarda ora la riunione si è sciolta dandosi appuntamento per la prossima ed imminente riunione che celebrerà la ricostituzione ufficiale dell'A.N.A. di Mogadiscio.

ANCONA

GRUPPO D'ASCOLI PIGENO

Attraverso i passi di Montegalgo, Pretare, Piedilana, Arquata, le nostalgiche canzoni che hanno per autori gli Alpini tutti d'Italia, hanno per breve ora riempito il silenzio sacro dei monti.

Ritornò a noi una vecchia e conosciuta sensazione quando l'ex-cappellano degli Alpini mons. Giuseppe Castelli celebrò a Montegalgo la Messa al campo in ricordo delle Penne Mozzate di tutte le Guerre. Momento di commozione per tutti, quando monsignor Castelli, nelle sue brevi ma ardenti parole rievocò la figura eroica della medaglia d'oro Giovanni Giacomin, i genitori del quale, presenti avevano voluto onorarci ancora una volta della loro presenza.

Ad Arquata fu consumato un pranzo preparato accuratamente da Zè Silvestri (chi non lo conosce?) che soddisface i più difficili palati e quando la tromba antidiluviana dell'alpino Luzi, alias Bialiardi, chiamò a raccolta gli alpini sparsi per tutti gli angoli del paese, a malincuore gli Arquatesi ci lasciarono ripartire.

TREVISO

Gruppo di Biadene

Alle ore 9 del 4 novembre autorità, alpini in congedo, combattenti e reduci si trovarono sul piazzale antistante la chiesa vecchia di Biadene. Qui mentre la banda di Falzè scandiva le solenni note del «Plave» si formava un imponente corteo che saliva a Santa Lucia in Colle, sulle prime terrazze del Sacro Montello, presso l'Ossario dei Caduti Biadenesi, dove doveva avere luogo una suggestiva cerimonia: la consegna del gagliardetto al Gruppo Alpini in congedo di Biadene: madrina ed offerente donna Eva. Rossi Garioni.

Il cappellano degli alpini, padre Grisostomo Berton, celebrava sul piazzale antistante la chiesetta una messa al campo in suffragio dei Caduti. Fra gli astanti erano, Roberto e Giorgio Garioni nipoti del generale Vincenzo Garioni al cui nome gli alpini biadenesi hanno intitolato il loro gagliardetto. Notati anche, il maggiore degli alpini Loschi, il segretario A.N.A. di Treviso, Gastaldello, le famiglie dei Caduti biadenesi, numerosi alpini in congedo, di questi erano intervenute anche rappresentanze da Treviso, da S. Biagio di Callalta, da Castagnone con il loro gagliardetto e numerosi cittadini.

Dopo la celebrazione della messa al Monumento Ossario venivano deposte quattro corone di alloro.

Qui il Padre Berton benediva il gagliardetto del Gruppo Alpini di Biadene e pronunciava elevate parole. Gli faceva seguito il maggiore Loschi il quale ricordava la bella figura del gen. Vincenzo Garioni, insigne biadene e la sua brillante carriera militare. La sua partecipazione nella spedizione internazionale contro i Boxer in Cina, la parte preponderante avuta nella guerra di Libia, la sua partecipazione all'avanzata sul fronte M. A. durante la guerra mondiale ove sostituì per più giorni il gen. Duca d'Aosta.

Seguiva l'assoluzione al tumulo, sempre officiante Padre Berton. Poi mentre la banda suonava l'Inno di Mameli, il corteo si ricomponeva e riscendeva il colle.

BASSANO

Sottoscrizione pro Museo

Il 13 ottobre figuravano già raccolte le seguenti somme che attestano quanto simpatia e finanziaria comprensione, ha incontrato negli Alpini la lodevole iniziativa bassanese. Sologna soddisfattissimo ringrazia e rinnova il grido di: «Sotto chi tocca!».

Ass. Naz. Alpini Sede Centrale	L. 50.000
Combattenti Inveruno	" 10.000
Combattenti Grumello Cremone	" 2.000
F.lli Bescchetti di Montecchio M.	" 2.000
Cartiera Rossi di Vicenza	" 5.000
Ditta Giussani di Milano	" 500
Manufacture Lane Borgosesia di Torino	" 5.000
Fabbrica Birra Pedavena - Feltr.	" 25.000
Unione Alimentari di Gorizia	" 2.500
Combattenti Almanno S.S.	" 1.000
Cartiera Vita Mayer - Milano	" 5.000
Gruppo A.N.A. di Mason Vicentino	" 2.600
Ditta I.N.G.A.P. di Padova	" 3.000
F.lli Bescetti di Milano	" 1.000
Cav. Gnutti Giacomo - Lumezzane	" 2.000
Cav. Luigi Chiminelli di Bassano	" 10.000
Dr. Giulio Frigo - Bassano	" 1.000
Dr. Carlo Mirabello - Bassano	" 1.000
Conte G. Marzotto di Castelvechio - Vald.	" 150.000
Giuseppe Fornasieri - Bassano	" 2.000
F.lli Pio e Costante Baggio	" Bassano
Famiglia e Carlo Eger di Mussolente	" 10.000
Comm. Ugo Villa di Gallarate	" 25.000
Cartiera di Carmignano di Brenta	" 2.000
Offerte varie di minore entità raccolte a Bassano (circa)	" 100.000
Totale L. 467.000	

caratterizzato in tutto la simpatica ruscitissima serata.

Il Col. Pastori, anche a nome del Presidente prof. Balestrieri, ha tributato ai soci di Borgo Roma, al loro capo-gruppo Ferrari ed ai suoi ottimi «bocia» collaboratori, il vivo elogio ed alto compiacimento per la crescente affermazione ed incremento del loro Gruppo Alpino, rievocando, con un appassionato accento, l'epopea gloriosa della Patria, incitando gli alpini a mantenere integra e salda la Fede al monito che viene da Coloro che per l'Italia sono gloriosamente Caduti.

Domenica scorsa Castelletto di Brenzone ha vissuto una giornata che rimarrà a tutti scientificamente.

Dalle pendici del paterno Baldo, da tutte le sponde del ridente lago di Garda, e fin dai più remoti paesi del veronese, una vera valanga di penne bianche e nere si è riversata a Castelletto.

C'è in testa la fanfara ed il verde gagliardetto, hanno cominciato ad affluire numerosi i gruppi e circa mille uomini, con una ventina di gagliardetti, si sono ammassati all'ingresso del paese. Erano rappresentate tutte le età, tutti i gradi della gerarchia e tutti i ceti sociali.

Alle 10 sono giunti il Presidente, Prof. Comm. Mario Balestrieri e il Cappellano Mons. Giuseppe Gonzato.

Si è subito formato il corteo e tutti gli intervenuti si sono portati in chiesa ove hanno ascoltato la S. Messa e le sempre commoventi parole di Don Bepe, nonché quelle del parroco di Castelletto.

All'uscita dalla chiesa si è di nuovo formato il corteo e dinanzi al monumento ai caduti è stato benedetto il nuovo gagliardetto del gruppo locale. Quindi ha preso la parola il professor Balestrieri, il quale — reduce dall'aver partecipato il 4 novembre al raduno del Fante a Redipuglia — ha voluto, con indovinatissime parole, fare un parallelo fra le due manifestazioni.

Dopo le applaudite parole del professor Balestrieri, un incarico del Comune ha dato il benvenuto della popolazione di Castelletto agli ospiti assai graditi.



ALPINI IN SOMALIA

... ove si vede che tutto il mondo è paese ...

FIRENZE

Variante Consiglio S. Sezione Bagni di Lucca: Nuovo Presidente: dott. Tullio Campetti - Vice Presidente: dott. Amerigo Carodia - Nuovo Consigliere: signor Fontanini Luciani.

IVREA

Il 25 settembre si svolse sotto il cielo sereno in uno spiazzo erboso di fronte al paesaggio stupendo della piana e della montagna canavesana il congresso alpinistico Canavesano di Santa Elisabetta.

Intervennero rappresentanti di tutte le associazioni alpine ed alpinistiche della regione. La sezione di Ivrea aveva presente il suo presidente colonnello Jallà.

VERONA

Gli Alpini di Borgo Roma festeggiano San Martino

Improntata a quella inconfondibile serenità e sana allegria, propria dei nostri alpini, è trascorsa nella tradizionale ricorrenza di S. Martino la riunione per la «castagnata» degli alpini del Gruppo di Borgo Roma.

Le nostalgiche canzoni della montagna; gli inni della Patria; i ricordi di episodi cari al cuore; la presenza assai luminosa e significativa di moltissimi «bocia» — che con i «veci» hanno valorosamente combattuto e sofferto confermando luminosamente il loro sano spirito alpino, — hanno «rompete le righe», dopo il «rancio» ha avuto inizio un intero pomeriggio di festa: festa di luce e di colori nell'inconfondibile panorama del Garda, gioiosa festa di cuori nel sempre rinnovato clima delle adunate alpine, festa della ospitalissima popolazione che ha fraternizzato subito con «i suoi alpini».

Il 4 novembre 1950

Anche quest'anno, come di consueto, gli Alpini veronesi hanno onorato la memoria dei loro Caduti. Un grosso plotone di soci, militar-

mente inquadrato, si è recato, col medagliere in testa, a deporre una corona di alloro alla Targa degli Alpini, ove sono stati resi i dovuti onori.

Successivamente alcuni membri del Consiglio Direttivo, col cappellano Mons. Giuseppe Gonzato, ed il Capitano Buffoni in rappresentanza della Presidenza, si sono recati ad Osenigo di Peri, ove hanno presenziato alla inaugurazione ed alla benedizione di una grande croce in ferro, posta esattamente al limite del vecchio confine con l'Impero Austro-Ungarico.

Il merito della bella iniziativa, coronata da una simpatica manifestazione, va tutto al M. Rev. Parroco (Don Giacomo) ed alla popolazione di Osenigo ai quali Mons. Gonzato ha rivolto parole di vivissimo compiacimento.

Dopo la consueta parentesi estiva — dovuta a motivi d'indole varia (non ultimo quello... di tirar el fà!) la Sezione di Verona ha ripreso la sua alacre attività.

MODENA

Gruppo di Serramazzone

In un albergo di Serramazzone si è svolta la cerimonia per l'inaugurazione di quel Gruppo Alpino, alla quale hanno presenziato le maggiori autorità del luogo fra cui il Sindaco, signor Zanoli già Ufficiale d'Artiglieria alpina, il Parroco di Selva, il Cappellano di Serra.

Alla cena, servita in modo encomiabile, ha preso la parola il Presidente della Sezione Provinciale degli Alpini, Col. Dallari, per porgere il suo ringraziamento a tutti gli intervenuti, alle rappresentanze dei Gruppi Alpini di Modena, Pavullo, Sassuolo e Marghera e per augurare al nuovo Gruppo di Serramazzone un avvenire di prosperità che lo possa, in breve tempo, elevare al rango di tutti gli altri Gruppi della Sezione congratlandosi col Capo Gruppo, signor Artoni Otello.

Il solito buon umore, la solita sana allegria, i canti delle nostre Alpi, diretti dall'inesauribile scarpone Cap. Dott. Palladini di Pavullo.

UNIONE MILITARE

“IL MAGAZZINO DI FIDUCIA”

FILIALI
Roma
Bari
Bologna
Cagliari
Firenze
Genova
La Spezia
Milano
Modena
Napoli
Palermo
Taranto
Torino
Udine
Verona

AGENZIE
Livorno
Trieste

REPARTI MILITARI - Tutto per l'uniforme e l'equipaggiamento degli Ufficiali delle Forze Armate

REPARTI CIVILI - Vendita libera al pubblico di tessuti, confezioni, maglieria, calzature uomo e ragazzo, biancheria personale e da casa, articoli da regalo, profumeria e varie.

LABORATORI SPECIALIZZATI - per forniture di uniformi ai Corpi dei Vigili Municipali, Vigili del Fuoco, Bande musicali, Convitti, Personale subalterno dei Ministeri, Comuni, Enti, Banche, Alberghi, ecc.

BANDIERE E LABARI - di qualsiasi tipo in seta, lana, simil-lana con stemmi stampati ricamati a mano e a macchina.

VENTDE RATEALI
Ai Soci Unione Militare; agli Ufficiali e sottufficiali in servizio; agli Allievi Ufficiali delle Accademie di complemento, ai dipendenti delle Amministrazioni Pubbliche e Private.

Si accettano Buoni per dipendenti e pensionati statali e buoni Enal.

DEPOSITI A RISPARMIO per Soci a tassi vantaggiosi - Agevolazioni speciali ai soci UNUCI, sottufficiali e Pensionati militari.

CHIEDERE INFORMAZIONI ALLA DIREZIONE DELLE FILIALI

DIVISUMMA

Addizionatrice e Calcolatrice elettrica scrivente. Esegue la divisione con scrittura automatica del dividendo, del divisore, del risultato e del resto. Permette la soluzione dei problemi matematici più complessi e scrive tutti i fattori di qualsiasi operazione.

Le quattro operazioni scritte e il saldo negativo

olivetti

COSTRUZIONI CIVILI - INDUSTRIALI - FERROVIARIE

ROMEO

MILANO - VIA POLIDORO DA CARAV., 25 - TEL. 991-634

miglia ingrassa

MONTE-SUELLO

Gruppo di Nozza

Il 29 novembre si è svolta in Nozza la preannunciata adunata sezionale per la inaugurazione del nuovo Gruppo e del fiammante gagliardetto. Il rito religioso per la benedizione della fiamma, si è svolto nella Chiesa di Rocca letteralmente zeppa di Alpini come pure nel piazzale antistante. Ha parlato sul significato della cerimonia il rev. Arciprete don Eugenio Volpi con appropriatissime parole di fede e di amore.

La colonna ha poi raggiunto la piazza dove venne deposta una corona a ricordo dei caduti. Il Presidente della Sezione ha ricordato i caduti seguito dal prof. Toccabelli del Cons. prov. dell'A.N.C.

Il gagliardetto offerto dalla consorte del Generale Luigi Reverberi donna Nora Bertelli, è stato per desiderio della offerente tenuto dalla signorina Bianca Bendotti, sorella del Capo Gruppo.

Al rancio ruscitissimo, a base di « polenta e uccelli » hanno ringraziato gli intervenuti il Presidente della Sezione, il prof. Toccabelli, Tobanelli e il dr. Umberto Bertelli Presidente della Sezione di Milano, che ha improvvisato un sonetto in dialetto bresciano, sul « rancio Alpino ».

Annunziatisi successivamente tutti gli Alpini intervenuti, nei locali dell'Asilo g. c. hanno improvvisato una manifestazione alla Medaglia d'Oro al V. M. Luigi Reverberi, che nonostante il suo proposito, ha dovuto parlare, trascinandolo, come sempre, i suoi Alpini.

Erano intervenuti, oltre il sindaco di Vestone, il colon. Giacobinelli, il Maggiore Riccobelli, i Capitani Scalamana, Tiboni, Floccchini. I gagliardetti della sezione presenti erano 31.

Ecco i versi di Papà Bertelli che non conoscevano ancora come poeta:

Gh'é ep proerbe che dis che i veci [Alpini,
J'é semper zueegn e pò j'é semper bei:
me dise che i dentà sopraffini
se sò la taola gh'é polenta e osèi.

L'é bel troass na olta tòcc ensemma
serando en mess en bel fiaschett de vi:
ona cantada; denter, el cor el tréma...
se olàress brassas come fradè; per [di...]

che se l'é era ché j alpini i canta,
e perché al mond ghe olàress na [pèna
per tòcc chei che se sent, dènter al [cor,

che a ulies he de strada s'en fa tanta:
perché al zuegn ghe restè chela pèna
che l'é tóta la Patria... e dopo... mòr.



Gruppo di Portese

Il 3 settembre si è svolto nel ridente paese di Portese del Garda una riunione sezionale di Alpini.

Dopo una solenne messa celebrata dal rev. Arciprete di Salò alla memoria di tutti i caduti, un folto corteo di Alpini si è recato alla lapide dei Caduti, dove ha deposto una corona di lauro.

Hanno commemorato i caduti il Presidente della Sezione e il Colonnello Giuseppe Giacobinelli.

Prestavano ottimo servizio la banda di S. Felice, con un bel programma.

Al rancio, bene organizzato dal Vice Capo Gruppo Fortunato Baccolini ne locali g. o. dell'oratorio, vari oratori hanno inneggiato alla fraternità alpina.

Per tutto il pomeriggio cor le suoni, echeggiarono nel paese animati da un gustoso vinetto.



BRESCIA

Gruppo di Gombio (Polaveno)

Domenica 29 ottobre si è ufficialmente costituito il Gruppo Alpino di Gombio.

Una bella cerimonia celebrata in un verde prato chiuso dalle colline dipinte a vivaci colori di d'autunno.

Messa al campo officinata dal Parroco, che ha voluto testimoniare l'adesione di tutto il paese alla festa delle penne nere.

Parole di unione e fratellanza ha pronunciato il Cappellano Don Marcolini presente al rito.

Il Consigliere nazionale Cap. Vignola dichiara quindi costituito il gruppo di Gombio che riunisce una sessantina di alpini. Tutti, veci e bocia, sono scattati al suono di adunata fieri di sentirsi ancora e sempre alpini. Di questa loro ferezza si è fatto interprete il vice Presidente sezionale Franzoni che ha ricordato i dolori e le gioie della naia.

Un rancio l'uculliano ha chiuso la cerimonia. Presenti: due alpini del sesto mutilati in Albania, alcuni consiglieri della Sezione, il Sindaco di Polaveno, i gruppi di Gardone, Sarezzo, Villa Carcina, Paderno F. C. e le bandiere dei Combattenti di Polaveno e S. Giovanni.

L'organizzazione del capogruppo Belleri e soci è stata perfetta: impianto radiofonico, fanfara, servizio al campo: Bravi Alpini di Gombio!

Gruppo di Pezzoro

Il 5 corr. si è costituito anche a Pezzoro un nuovo Gruppo Alpino che viene ad aggiungersi al lungo elenco dei Gruppi costituenti la Sezione di Brescia.

In tale occasione gli Alpini di Pezzoro hanno voluto benedire il loro fiammante Gagliardetto offerto dalla signora Dancelli, impegnando su tale fatto una ruscitissima cerimonia alla quale hanno presenziato membri del Consiglio sezionale, autorità religiose, civili e militari della zona, famiglie dei Caduti dispersi, nonché la banda musicale di Tavernole sul Mella.

Dopo la benedizione del Gagliardetto impartita da Don Marcolini, questi ha rivolto parole di fede e di incitamento a vivere secondo i dettami che ci hanno lasciato in eredità i nostri Alpini caduti in tutte le guerre, concetti questi che sono stati poi ribaditi dal Consigliere sezionale Gelmi davanti al Monumento dei Caduti, oggetto di omaggi floreali.

Gruppo di Sale Marasino

Domenica 22 ottobre sulla riva del lago d'Isèo si è accesa una nuova fiamma: il Gagliardetto del nuovo Gruppo di Sale Marasino.

Gente in gamba gli alpini di Sale che hanno saputo organizzare una cerimonia con i fiocchi ed un'accoglienza entusiasta alla Med. d'Oro Gen. Reverberi, al Comm. Bertelli, presidente della Sezione di Milano, ai consiglieri della Sezione di Brescia, ed ai gruppi della Provincia, convenuti per salutare il nuovo fratello.

Fulcro della giornata l'omaggio ai Caduti con il discorso della M. d'Oro Reverberi che ha letteralmente commosso tutti i presenti.

Il cinema dei combattenti ha ospitato ancora in mattinata tutti i veci e bocia, regalando loro un paio d'ore alpine con « Le scarpe al sole » e lasciando così tempo al cuoco di preparare il succulento ed abbondante rancio, migliore di quello della festa del reggimento.

Dopo il rancio: cori alpini, e calde parole del Comm. Bertelli.

Veramente bravo il Capogruppo Villa con i suoi collaboratori e collaboratrici, in gamba in tutti i sensi questi.

Presenti: il labaro della Sezione di Brescia, le bandiere dell'Associazione Combattenti e dell'Associazione Mutilati di Sale Marasino, i gagliardetti di Adro, Brescia, Franciacorta, Gardone V. T., Iseo, Marone, Monticelli Brusati, Ospitaletto, Paderno, Passirano, Provezze, Rodengo, Sarezzo, San Bartolomeo, S. Eufemia, Sulzano, Volta Bresciana.

COMO

Gruppo di Bellano

22 ottobre - era ancora presto quando la fanfara con le sue note allegre dell'Inno degli Alpini dava la sveglia percorrendo le vie del paese, qualche finestra si apriva, altri sbirciavano attraverso i vetri.

La piazza si anima, si apre la Sede Comando, gli altoparlanti incominciano a dare ordini e avvertimenti. Le prime stelle alpine colte quest'estate sulle Grigne, vengono puntate sulle giacche dei veci e del bocia da simpatiche ragazze.

Così gli Alpini si preparano a festeggiare il 25° anniversario della costituzione del Gruppo e il XX° anno di reggenza del Capo Gruppo nel solerte ed instancabile Alpino Nino Angoletta, ma ogni ricordo non ricorda è vana, se non viene improntata con un'opera di fraterna solidarietà, ecco perché il Gruppo ha voluto in questo giorno intestare due letti al locale Istituto S. Francesco al nome dei compianti Col. Negri Cesi - fondatore e benefattore del Gruppo - e al Leggendario Eroe del Polo Col. Genaro Sora, ben conosciuto ed amato dagli alpini Bellanesi.

Penne al vento. La Sezione di Milano rappresentata da un discreto numero di Ufficiali, Como dal Maggiore Terragni, Bergamo con Forost Sparso, Lecco dal simpatico Maggiore A. Gruppi; degno di elogio per il forte numero di partecipanti è il Gruppo di Gravedona, guidato dall'ottantenne Sig. Testori.

Coll'intervento dell'Autorità locale venne deposta una corona di alloro al Monumento ai Caduti, breve ma austera cerimonia. Il Cappellano Don Daniele, ha con calde parole ricordato l'esempio di valore e di attaccamento alla Patria dei due Ufficiali scomparsi, rappresentati rispettivamente dalla Genl. Sig.ra Adele Arrigoni Ved. Negri, maritina del gagliardetto, e dal Sig. Zaverio Sora, fratello dell'Eroe.

Poi presso la Chiesa Prepositurale venne celebrata la S. Messa in memoria di tutte le Penne Mozze.

Al pomeriggio concorso di fanfare vinto dal Gruppo di Gravedona. Chiusa la manifestazione una rappresentazione cinematografica pro fondo Mutuo Assistenziale, presso il salone della Casa del Popolo.

Durante l'intervallo dello spettacolo, si è provveduto all'estrazione della lotteria che vedeva in palio un candido agnellino; vincente il Sig. Dott. Cesare Ceregchini che con gesto magnanimo l'ha ridonato al Gruppo.



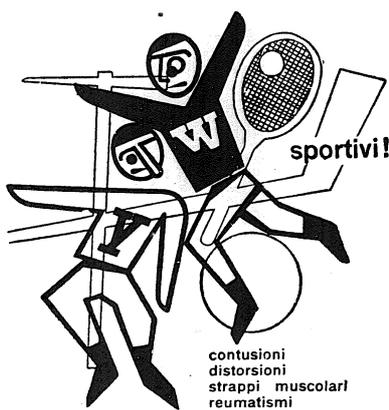
Onoreficenze e ricompense

Il 4 corr. i commilitoni del « Tirano » hanno festeggiato il cap. maggiore Cattaneo di Calozicorte al quale è stata sanzionata la concessione fatta sul campo della Medaglia d'argento.

Il figlio del Revisore Marcellino Gualla, della sezione di Cuneo, Giuseppe oltre ad essere assegnato alle truppe alpina ha avuto la soddisfazione di diplomarsi in questi giorni ragioniere.

Al Tenente degli Alpini Dr. Ugo Merlini, Presidente della Sezione di Lecco è stata conferita la seconda Medaglia d'argento al V. M.

Scottature anche solari



contusioni
distorsioni
strappi muscolari
reumatismi
dolori articolari
scottature
geloni

VEGETALLUMINA

Il linimento **Solido** che sostituisce vantaggiosamente l'acqua vegeto minerale



La Fortuna vi cerca

CON LE

CASSETTE della FORTUNA

STOCK

OGNI CASSETTA DEI CLASSICI LIQUORI STOCK, OLTRE AL PREMIO GARANTITO CONCORRE AD ALTRI NUMEROSI E RICCHI PREMI IL PRIMO DEI QUALI DEL VALORE DI

3 MILIONI

MONTE PREMI PER UN VALORE DI 170 MILIONI



In vendita presso i migliori orologiai

BANDIERE GAGLIARDETTI

Per l'A.N.A. e Società varie

FRATELLI

BERTARELLI

MILANO - VIA BROLETTO, 13

SCI
SCI
SCI
e
accessori
GIUSEPPE MEFA IT
Via Duina, 3 - MILANO - Tel. 701.044
Premiata sartoria sportiva
Tessuti esclusivi



SCARPONIFICI

San Marino (Repubblica): L'alpino rag. Carbonetto Vittorio di San Remo con la signorina Ceccoli Anna di San Marino.

Bassano del Grappa: Stanco di arrampicare da solo, l'alpino rag. Guido Poletto da Marostica, si è legato in cordata con la gentile signorina Teresa Zanfrà, orfana di un alpino. Uniti, intendono raggiungere quota dodici!

Forza Guido, gli amici ti osservano e, plaudento alla tua risoluzione, presentano a te e alla tua Teresa vivissimi auguri.

Saluzzo: L'alpino Avagnina ragioniere Vincenzo con la signora Maria Pratis hanno celebrato le loro fauste nozze d'argento.

Il capitano Savio avv. Felice con la signora Capello Maria hanno celebrato le loro fauste nozze d'argento. Auguri ai fortunati... argentini e congratulazioni a Saluzzo dove se ci sposteremo verremo ad abitare...

Faenza: Il 28-10-1950 il Capo Gruppo di Castel Bolognese, Ten. dr. Antonio Bosi ha coronato il suo sogno, sposando la gentil sign. prof.ssa Liliana Tagliani.

Firenze: Giambastiani Brunero, Consigliere della Sottosezione di Bagni di Lucca con la signorina Maria Giovanna Castrucci.

Pierotti Mario, Socio della Sottosezione di Bagni di Lucca con la signorina Landini Nara.

Ivrea: Il capitano d'art. alp. Perello Guido mutilato di guerra e la signorina Miglietti Bianca.

Lecco: Nozze d'oro: i genitori del Socio Mario Dell'Oro (Boga) il 12 novembre hanno festeggiato le Nozze d'Oro. Vivissimi auguri dal Consiglio e Soci della Sezione.

Milano: Il giorno 15 novembre la signorina Mariuccia Capè, figlia del maggiore degli alpini Giuseppe Capè, amministratore del nostro giornale, è andata sposa al sig. Alfredo Lefebvre. Gli auguri della redazione ai piccioni e a cotanto suocero.



SCARPONCINI

Firenze: Il 3-10-1950 Marinella del Socio Marino Maraccini e della gentil Signora Noemi Alda Bertolozzi di Bagni di Lucca.

Pubblichiamo volentieri queste notizie che interessano la nostra bella famiglia e formiammo auguri di cuore a sposi e padri felici.

Rammentiamo però la sottoscrizione « Pro Alpino », perchè il giornale ha bisogno di ossigeno.

I bei numeri (quasi tutti, come riceverete di 6 pagine) costano molto.

Sposatevi, fate figli ma aiutate « L'Alpino ».

LA REDAZIONE

Comitato di Direzione:

Giovanni Gambaro - Giuseppe Capè - Paolo Varnier - Eugenio Bonardi - Bruno Riosa

Direttore respons. GIOVANNI GAMBARO

Autorizzazione del Tribunale di Milano 8 Marzo 1949 N. 229 del Registro

Tipogr. ROZZA DI CORBELLA - Milano Via Calabiana, N. 9 - Telefono 52 - 501

BITTER CAMPARI
l'aperitivo.

CAMPARI

CORDIAL CAMPARI
liquor.

Per i Vostri acquisti di OLIO PURO D'OLIVA

Chiedete il n/s Listino Prezzi

Con un sicuro risparmio nell'acquisto avrete la garanzia di gustare dell'Olio Puro di Oliva veramente genuino e di qualità sicuramente superiore.

Sconto speciale ai Soci dell'A.N.A.

PREMIATO OLEIFICO VITTORIO PANERO

PRODUTTORE - ESPORTATORE

ONEGLIA Imperia

Tende da campo materiale per campeggio



ditta

Ettore Moretti

MILANO - FORO BUONAPARTE, 67
TELEFONI: 17442 / 43 / 44 - 86211

GRAN PREMIO DEL CENTENARIO GANCIA

a chi brinda GANCIA una... AURELIA LANCIA

In occasione del Centenario della sua fondazione

- la Casa Gancia mette in palio
- tra tutti gli acquirenti delle
- cassette di Spumante Gancia
- una vettura Lancia AURELIA
- l'estrazione fra i numeri
- di tutti i buoni-premio conte-
- nuti nelle cassette avverrà a
- norma di legge il 13 dicembre 1950
- IN OGNI CASSETTA UN PREMIO GARANTITO

Brindate Gancia
DA CENTO ANNI L'INVITO AUGURALE

Chianti
I.L. RUFFINO
Montassiere (Firenze)

Locatelli

**FORMAGGI - SALUMI
CONSERVE - ESTRATTI**

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE
FONDATA NEL 1823
Sede Centrale in MILANO - Via Monte di Pietà, 8
224 FILIALI E SUCCURSALI

RISERVE 1300 MILIONI DI LIRE
DEPOSITI A RISPARMIO 105 MILIARDI DI LIRE

SCONTO DI CAMBIALI E DI WARRANTS - APERTURE DI CREDITO IN C/C
ANTICIPAZIONI E RIPORTI SU TITOLI - MUTUI IPOTECARI IN DENARO E
IN CARTELLE FONDARIE
PRESTITI E MUTUI AGRARI DI ESERCIZIO E DI MIGLIORAMENTO

vibram
SUOLE BREVETTATE CON CHIODI DI GOMMA

vibram BREVETTATA montagna

Una scarpa con soles **vibram**

E' GARANZIA di QUALITÀ e DURATA

RAION E FIOCCO
ITALVISCOSA
VIA BORGONUOVO, 14-16 - MILANO - TEL. 632-752/3/4

Società per la vendita esclusiva delle
FIBRE TESSILI ARTIFICIALI VISCOSA
prodotte da:

SNIA VISCOSA - CISA VISCOSA - CHATILLON

LAMA BOLZANO